

Facce da Tirannosauro: tutto da rifare

Avete presente «Jurassic Park»? Beh, dimenticatelo. O, per lo meno, dimenticatelo se volete sapere davvero che faccia avessero i dinosauri. Sembra proprio che i loro musi giganteschi poco avessero a che fare con quelli che i disegnatori avevano immaginato. Prendiamo il Tirannosaurus rex, ad esempio. Pupazzi, film, disegni: in ogni ricostruzione che abbiamo visto, T. rex sfoggiava delle labbra in grado di occultare i suoi denti lunghi 18 centimetri. Falso. Da uno studio accurato, sembra che di labbra sulla sua grande bocca non ce ne fosse nemmeno l'ombra. Le delusioni non finiscono qui. Il Triceratopo, al-

tro beniamino dei bambini, non aveva quelle guance cicciotte che lo contraddistinguono. Anzi, di guance non ne aveva affatto. Ademolire le nostre convinzioni è Lawrence Witmer, un professore di anatomia all'università dell'Ohio. Witmer è il responsabile di un progetto della National Science Foundation per studiare i tessuti molli dei dinosauri e ha presentato la sua ricerca al congresso annuale della società di Paleontologia dei vertebrati che si è svolto ieri negli Stati Uniti. Dopo un lungo lavoro (che prevedeva la ricostruzione ottenuta con il computer, l'analisi dei fossili e persino la dissezione dei parenti dei dinosauri

che vivono oggi), Witmer ha ridisegnato i lineamenti di alcuni dei rettili più famosi. E ha messo in crisi schiere di costruttori di giocattoli e di tecnici degli effetti speciali. «L'errore più comune - ha detto il ricercatore - quando si ricostruisce l'aspetto di un animale estinto è quello di disegnarlo avendo presente gli animali che conosciamo dal vivo. La forma che ne deriva ci sembra plausibile perché ci ricorda qualcosa che conosciamo, ma potrebbe essere sbagliata». Così è avvenuto per il Triceratopo. Alungo si è creduto che, in quanto erbivoro, dovesse avere delle guance carnose e muscolose, come le pecore per intenderci. Witmer

ha scoperto, però, che lo scheletro del Triceratopo aveva un'area incavata sulla mascella superiore e una su quella inferiore. E nessun mammifero dotato di guance paffute presenta aree di questo genere. È più probabile, dunque, che il dinosauro dai tre corni avesse un becco lungo, simile a quello di un'aquila o di un cocodrillo. Lo stesso errore sembra sia stato fatto con il Tirannosauro. La sua forma è stata assimilata a quella della lucertola. E la lucertola ha delle labbra dotate di muscoli in grado di coprire i denti. Ma la proprietà transitiva non sembra funzionare in questo caso: il Tirannosauro riu-

sciva probabilmente a tirare la sua pelle fino al margine della mascella, ma non a coprire i denti giganteschi. «La cosa curiosa - sostiene lo studioso - è che gli scienziati sono tutti d'accordo nel sostenere che uccelli e cocodrilli sono i parenti più prossimi dei dinosauri, ma poi quando si è trattato di ricostruire la struttura fisica se ne sono dimenticati». Ora un disegnatore si è cimentato con le nuove indicazioni di Witmer e ha tracciato i contorni di una testa di Leptoceratopo, un piccolo e primitivo cugino del Triceratopo. Chissà quanto sarà brutto: ormai ci eravamo abituati a quei faccioni da «Jurassic Park».

CRISTIANA PULCINELLI

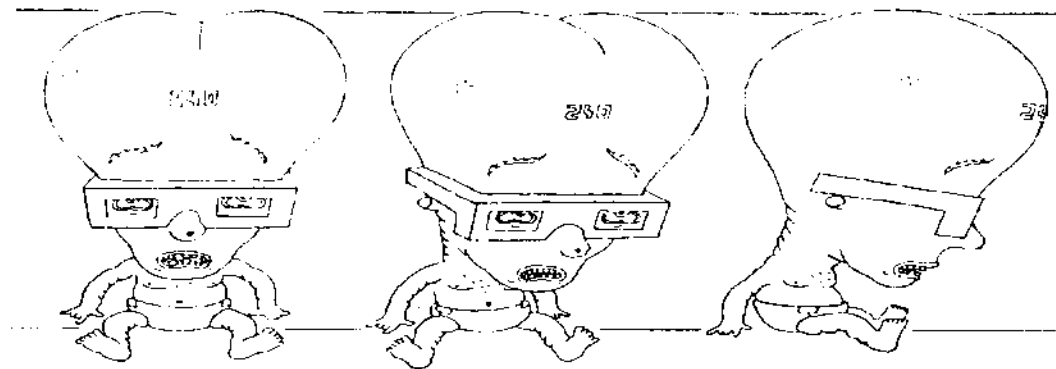
Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

TENDENZE ■ COME CAMBIANO I CARTOON RIVOLTI ALL'INFANZIA

Bimbi speciali per i cartoni del Duemila



DALL'INVIATO RENATO PALLAVICINI

SYROS Topolini, cagnolini, orsacchiotti e animaletti vari: scordateveli! I protagonisti dei cartoni animati degli anni a venire saranno i bambini. E dei bambini «speciali», con problemi e disagi, figli di genitori separati e di «single», con handicap fisici e mentali. È la tendenza che è venuta fuori dal «Forum Cartoon», svoltosi nell'isola greca di Syros, che per tre giorni ha visto riuniti circa seicento tra autori, produttori, responsabili di reti tv e operatori del settore che si sono scambiati idee e progetti di serie animate. Eccoli, dunque, i bambini, fino ad oggi protagonisti «passivi», soli davanti alla tv, fare il salto, entrare dentro lo schermo e agire.

Prendete *Ernst*, ha cinque anni, vive a Copenaghen in un piccolo appartamento con la sua adoratissima mamma. Che però, sempre alla ricerca di un marito, si lascia distrarre da flirt a ripetizione e lo lascia spesso da solo. E allora che Ernst prende in mano le cose e si lancia in situazioni che lo mettono spesso nei guai. Oppure guardate che succede a *Marvellous Milly*, bambina tedesca che vive con il papà celibe (uno stravagante inventore) e con il suo gatto. Ogni volta che il papà inventa un nuovo oggetto o marchingegno, la fantasiosa Milly lo reinventa e lo adatta alle esigenze del suo

mondo e della sua età. E ancora, state a vedere come se la cavano i ragazzini di *Stupid!*, divertente serie tedesca che segue le giornate di un gruppo di scolari alle prese con problemi di «stupidità»: come quello di Fatima, presa in giro perché porta il chador. Come si vede e come si è detto, piccoli e grandi «disagi» essenziali, privati e familiari, pubblici e sociali. Anche due dei progetti italiani presentati a questo Forum hanno per protagonisti bambini, anzi bambine (e questa delle protagoniste femminili è la novità nella novità di questa edizione). *Stefi*, è la versione animata

delle celebri storie a fumetti di Grazia Nidasio, pubblicate per anni sul *Corriere dei Piccoli* e oggi, in forma di vignette-riflessioni, sul *Corriere della Sera*. La serie di 26 episodi da 5 minuti la realizzerà la Animation Band di Giuseppe Laganà, che ha al suo attivo la serie di *Lupo Alberto* e sta lavorando alla versione animata, sempre per la tv, delle avventure di *Corto Maltese*. *Stefi* è una bambina di 8 anni con una famiglia, questa volta normale, ma è una ragazzina tutt'altro che tranquilla. Combattiva, insofferente alle ingiustizie, ogni episodio della mostra in conflitto con il mondo dei grandi, dalla scuola alla famiglia, dai vicini alla città. «Stefi» spiega Laganà - ha anche una vocazione ecologista, ma non ne faremo una bambina saccante pronta a farci la morale, piuttosto sarà un



Anna, la protagonista disabile dei cartoni di Pierluigi De Mas; a sinistra 240, il bambino clonato

inviato nel mondo d'oggi, una specie di Mafalda, un po' meno cattiva ma per niente arrendevole». Il mondo visto dai ragazzini, ma anche raccontato, magari sotto forma di fiaba. Come fa *Anna*, la protagonista della serie di 26 episodi da 13 minuti proposta da Pierluigi De Mas, uno dei protagonisti dell'animazione italiana che sta realizzando, tra l'altro, la versione animata del *Cocco Bill* di Jacovitti. Anna è una bambina disabile che vive su una sedia a

rotelle, ma che ha sviluppato una forte sensibilità e una straordinaria voglia di vivere. «Sono qualità - spiega De Mas - che le procurano l'amicizia di un gruppo di ragazzini a cui lei racconta delle stupende favole. Lo spunto parte da piccoli avvenimenti quotidiani e la curiosità è che i bambini invitati da Anna si travestono come i personaggi delle fiabe che lei racconta, entrano ed escono dalle storie. Anna resta fuori da queste storie fantastiche, forzatamente «statica» e con-

serva il suo stato di handicap, proprio perché non ne volevamo fare una «miracolosa» a colpi di bacchetta magica». «Per le favole - aggiunge Attilio Cillario, produttore esecutivo - abbiamo attinto al vasto patrimonio europeo, andando a cercare i racconti meno noti. Ed abbiamo avuto anche la consulenza «favorevole» di Vittorio Lingiardi, uno psicoterapeuta con una grande esperienza di problemi di bambini disabili e disadattati. La serie dovrebbe nascere dalla

«Forum»: una formula di successo

■ La chiameremo «Formula Forum». È quella inventata dieci anni fa nell'ambito del progetto Media dell'Unione Europea. Quel progetto, nato per promuovere le produzioni europee nel campo cinematografico e dell'audiovisivo, era articolato in varie branche. Una di queste è Cartoon con sede a Bruxelles, guidata da Marc Vandeweyer e Corinne Jenart. Ogni anno organizza un Forum che chiama a raccolta produttori e tv da tutta Europa. In rapidi meeting vengono proposti i progetti di serie tv a cartoni animati in cerca di finanziamenti. Se piacciono porteranno a casa impegni e magari qualche cosa di più. E in questi dieci anni una buona parte dei progetti presentati sono andati a buon fine e diventati serie di successo. Una «formula» che ha consentito all'animazione europea di contrastare il predominio e il monopolio dei giganti americani e giapponesi. Anche l'Italia e la Rai (criticate in passato per l'assenza di una politica di sostegno alla produzione nazionale) hanno finalmente cambiato rotta. Contribuendo così alla rinascita della grande tradizione dell'animazione italiana.

collaborazione con De Mas di altri due studi europei e sarà realizzata entro 16 mesi dal raggiungimento del montaggio finanziario».

Non ci sono bambini nel terzo progetto italiano presentato al Forum di Syros. *Nilus* e *Il Faraone*, è un serie prodotta dalla Quipos di Marcello Ravoni (che ha al suo attivo la versione a cartoni animati di *La Pimpa* di Altan) e realizzata anch'essa dallo studio De Mas, è tratta dalle strisce a fumetti dei fratelli Origone. Nato nel 1966 il fumetto di Agostino e Franco Origone ha totalizzato, fino ad oggi, circa settemila strisce a fumetti pubblicate su diversi quotidiani e riviste. Sono gag fulminanti, ambientate ai tempi dell'antico Egitto. Un *Ramses* antelittera, meno faraonico e più divertente. La serie tv sarà articolata in 13 episodi da 26 minuti che svilupperanno storie fantastiche e divertenti con protagonisti Nilus, il suo assistente Papius, il Faraone sua moglie Isidina e i figli Titi e Junior, la mamma Mommy, il sacerdote Zot e il gran visir Neb.

Altri tempi, altri bambini. Ovvero dal passato al futuro: nel 2020, quando di bambini ne nasceranno pochissimi. La soluzione? Un bel bebè clonato, riprodotto in milioni di esemplari, come il protagonista della corrosiva e inquietante proposta di Vicent Rubio e dello studio spagnolo Cromosoma. *240*, il primo eroe del Terzo Millennio, un pupazzo mostruoso dal gran testone, per una serie di avventure dallo stile grafico moderno, sgradevole e irriverente.

La notte in cui Babbo Natale perse suo figlio



Si chiama *Cartoon d'Or* ed è l'Oscar dell'animazione europea. Istituto da Cartoon, branca del progetto Media dell'Unione Europea, che tutela e promuove il cinema d'animazione europeo, viene assegnato ogni anno in occasione del «Forum». È un premio prestigioso che spesso anticipa il vero e proprio Oscar per i cortometraggi animati: come è accaduto in passato a Nick Park, il creatore di Wallace e Gromit con «The Wrong Trousers». Ed è un premio utile perché l'autore, oltre al trofeo, incassa un congruo gruzzolo di soldi per la realizzazione di una futura opera. Quest'anno il *Cartoon d'Or* è stato assegnato al francese «L'enfant au grelot» di

Jacques-Rémy Gierred, una poetica e tenera storia con protagonista un trovatello che si scoprirà poi essere il figlio di Babbo Natale. Caduto durante una tempesta di neve dalla slitta portadoni del papà, ritroverà, dopo molte vicissitudini, il suo specialissimo babbo grazie ad un campanellino dorato conservato come un amuleto. Il film di Gierred ha battuto gli altri cinque finalisti, tutti cartoni di grande qualità, già premiati nei vari festival europei. Da «Famous Fred» della bravissima inglese Joanna Quinn, che narra la gesta di un gatto molto particolare diventato una rockstar; allo sperimentale «Heavy Stock: the Sound of the Railway» dell'inglese Michael Salked, cinque «mo-

vimenti» musicali sulla storia delle ferrovie. «Stentje» dell'olandese Christa Moesker, è invece un graffiante cortometraggio sulla rabbia e la furia che si scatenano in una bambina sgridata e punita dai suoi genitori, mentre il tedesco «Frontiere» degli esordienti Christian Fischere e Maud Gravereaux (praticamente è un saggio di studio finale) è un apologo sull'insana «voglia» di divisione e di confini tra i popoli. Il quinto concorrente era «Transit» dell'olandese Piet Kroon, una tragica storia d'amore che si svolge negli anni Venti: un'intrigante ed erotico intreccio tradotto in un elegantissimo stile art déco. Re. P.